



Il chitarrista Richard Thompson

Mezzo secolo di Thompson

Il chitarrista ha inciso in un cd i titoli più amati dai suoi fan

Acoustic Classics racchiude titoli da «Wall Of Death» a «Beeswing». Dice l'autore: «In molti casi non esistevano versioni acustiche in studio»

GIANCARLO SUSANNA

QUANDO UN ARTISTA HA UNA STORIA LUNGA COME QUELLA DI RICHARD THOMPSON (IL SUO PRIMO DISCO, ESORDIO DEI FAIRPORT CONVENTION, È USCITO NEL 1968) è comprensibile che il pubblico dei concerti si senta po' spiazzato. Vorrebbe un supporto che comprendesse tutte le canzoni in scaletta, soprattutto quelle che il cantante/autore/chitarrista inglese deve fare «per forza», da *Wall Of Death* a *Beeswing*, passando per *When The Spell Is Broken*.

Ecco spiegate le ragioni di *Acoustic Classics*, che esce in questi giorni ed è proprio l'album che tutti i suoi estimatori aspettavano: «È stato concepito come qualcosa da vendere ai concerti - sostiene Thompson in una recente intervista -. Non avevo nulla, sul tavolo del merchandising, che fosse rappresentativo di un concerto da solo, così sono andato in studio e ho rivisitato alcune delle canzoni più popolari che suono dal vivo. In molti casi queste sono canzoni che erano state in origine registrate elettriche e non hanno mai avuto versioni acustiche in studio, solo qualche incisione dal vivo di cui non ero soddisfatto per il suono o per la performance. Inoltre alcuni di questi brani hanno 45 anni. Li canto e li sento in modo differente ed è bello poterne catturare l'evoluzione».

Thompson, letteralmente adorato dalla stampa musicale, non è proprio quel che si potrebbe definire un «million seller». Per lui non si tratta di un gran cruccio - il nostro eroe è troppo dotato di sense of humour per prendersela più di tanto - ma a noi che lo seguiamo da sempre piacerebbe molto poter zittire con un bel posto nei Top 10 inglesi e americani chi lo reputa un lacrimogeno rompiscatole. Raccontava tempo fa Joe Boyd, mentore e produttore dei Fairport Convention, che durante un party bastava mettere su un disco di Richard

Thompson per vedere la stanza svuotarsi per metà. Per fortuna Boyd ha sempre creduto che quel giovane chitarrista con una massa di capelli ricci fosse un genio come Sandy Denny e Nick Drake. Negli annali del rock, inoltre, Richard e Syd Barrett si dividono lo status di «miglior chitarrista d'Inghilterra», anche se il primo ha inciso una quantità di dischi e il secondo ha legato il suo nome soprattutto a *The Piper At The Gates Of Dawn*, il primo album dei Pink Floyd.

Ma torniamo a noi. L'uomo è troppo bizzarro e sfuggente, una sorta di enigma, canzoni malinconiche o no. Anni fa si fece ritrarre per una rivista per chitarristi con una scompigliata parrucca e una motosega a tracolla: Uno di quegli scatti è stato scelto addirittura per la copertina della biografia scritta da Patrick Humphries. Il leone rampante che campeggia sulla copertina di *Acoustic Classics* ha tra le zampe una chitarra acustica e indossa un bacco, copricapo che Thompson non abbandona da quando, ormai da diversi anni, ha perso quasi del tutto i capelli.

Le sue canzoni, quasi sempre molto cupe, nascono da una cultura tipicamente inglese e piacerebbero a Dickens, scrittore che è stato spesso scomodato per parlare di lui. In questo Richard Thompson ha ottenuto risultati strepitosi. Perché avrebbe dovuto copiare gli americani? Scorrete il testo di *I Want To See The Bright Lights Tonight*, che apre il cd e dava il titolo all'album che molti considerano il suo capolavoro, e vi troverete accanto una persona che non vede l'ora di trascorrere un weekend fantastico e non sta più nella pelle. E qui Thompson rende (inconsiamente?) un omaggio alla ex moglie Linda, interprete appassionata e travolgente in dieci lunghi anni di musica e poesia. Con tutto il rispetto per *Acoustic Classics*, è *I Want To See The Bright Lights Tonight*, capolavoro del folk rock britannico, che non deve mancare alla vostra collezione. Chi conosce i brani cantati da Linda non può esimersi dal fare paragoni e dal confronto è sempre lei a uscire vincitrice. Superando un blocco psicologico che le ha spesso impedito di cantare, ha pubblicato l'anno scorso un album, *It Won't Belong Now* che è all'altezza delle sue cose migliori. E per i figli della ex coppia, Teddy e Kami, due voci belle come quella di Linda, ci vorrebbe un altro articolo.

«Push», la danza dei «respingimenti» nel salone sabauda

Teatro a Corte Gioco di spinte fra gli inglesi Chamaleon, mentre Ambra Senatore si traveste da Euridice

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A TORINO

IN UN'ESTATE BALLERINA, QUEST'ANNO PIÙ CAPRICCIOSA CHE MAI, LA FLESSIBILITÀ È UNA DOTE INDISPENSABILE PER UN FESTIVAL COME TEATRO A CORTE, diretto da Beppe Navello e ideato per svolgersi nei parchi e nei cortili delle dimore sabauda e spesso costretto da improvvisi acquazzoni a rifugiarsi al loro interno. I «camaleonti» inglesi Anthony Missen e Kevin Edward Turner hanno tenuto fede al loro nome di battaglia (artistica), adattandosi subito alle nuvole e spostando al chiuso il loro duetto di «respingimenti», previsto all'esterno del Castello di Agliè. *Push* (spingere, spinta) condensa nel suo titolo l'essenza di una performance, in realtà molto complessa nelle sue sfumature sia di senso che di svolgimento fisico. Anthony e Kevin, infatti, vengono da un training importante di danza contemporanea, rodato in compagnie prestigiose come Rambert, Scottish Dance Theatre o Phoenix. Insieme sono cresciuti e insieme hanno scelto di esplorare un loro percorso originale, di cui *Push* è un ottimo esempio. In un gioco di equilibri creati da spinte, i due reinventano una contact improvisation personale. Complicità e fiducia sono i pilastri della loro danza che scaturisce come una battle di strada ma va oltre,

suggerisce intese segrete, una conoscenza rodata nel tempo e un'ottima tecnica di danzatori che permette loro di porgere al pubblico con apparente naturalezza ciò che sembra improvvisato e invece è frutto di millimetrico studio di contrappesi dei loro corpi in movimento. Lo «tradisce», questo studio, proprio il poterlo trasferire all'interno di un salone sabauda, facendo il contropelo all'imponente lampadario di cristallo senza sfiorare neanche una goccia o quasi «carteggiando» gli spettatori addossati alle pareti. Così naturali, compatti, sodali da far venire in mente una sorta di versione contemporanea di un illustre precedente: *Le chant du compagnon errand*, duetto coreografico di intese e complicità che Béjart creò per Nureyev e Bortoluzzi su musica di Mahler. Da tener d'occhio nelle loro trasformazioni questi Chameleons...

Nel suo piccolo, *In piccolo* - miniatura creata su misura del teatrino di corte del Castello di Agliè - di Ambra Senatore è una delizia, anch'essa capace di contrarsi per necessità dell'ultimo momento. Doveva essere uno studio su palco e invece costretta a non poter arrotolare il prezioso sipario d'epoca, Ambra - tra le più ironiche e interessanti coreografe italiane - l'ha usato come sfondo del suo racconto. Vi si parla di Orfeo ed Euridice e lei mima i personaggi della storia sul minuscuro proscenio come un geroglifico animato. Dall'amica al cantore, fino alla bella sposa morsa da una vipera che si rivolge al pubblico, declinato in massa di Orfei venuti a salvarla. Dà a tutti un cappellino giallo (come quello del dipinto) e ci spinge verso l'uscita, raccomandandosi di non voltarsi indietro. Cosa che puntualmente succede, e Ambra con un urletto grazioso viene risucchiata nell'Ade domestico.

Usano e «sono» oggetti curiosi, invece, i danzatori-giocolieri del Colletctif G. Bistaki, che nel cortile della Reggia di Venaria si muovono fra tegole e borse usate per cappello. *Cooperatzia/Maison* è un affresco bizzarro, composto per accumulazione di tegole sul sottofondo di notiziari sovietici e canzoni esotiche, con una misteriosa Monna Lisa posata su un angolo. I cottimisti danzanti si passano i laterizi o se li lanciano per costruirsi costumi da *Metropolis* o issare muraglie cinesi in miniatura. Il palco sembra star loro stretto e difatti, precisano a fine performance che questa è la versione tascabile dello spettacolo, capace all'uopo di espandersi per numero di interpreti e di tegole. Un magmatico domino dove l'arte circense parla la lingua di Ionesco e crea paesaggi surreali. A fine performance, le tegole sono un souvenir per spettatori come i garofani di *Nelken* di Pina Bausch.



Ambra Senatore nel teatrino di corte del castello di Agliè

IN SCENA NELLE REGGE

I catalani sotto l'acqua a Venaria e «pioggia» in video a Rivoli

È l'acqua (promessa dal cielo o evocata dagli spettacoli) il filo azzurro del secondo week end del festival Teatro a Corte che stasera si sposta nella Reggia di Venaria Reale con i catalani Senza Tempo impegnati in «Lazurd», un viaggio attraverso l'acqua lungo il cammino delle popolazioni nomadi. Domani palcoscenico sarà il castello di Rivoli con una programmazione tra le sale del museo e l'esterno. Tra gli appuntamenti: il dance movie «The Rain» dello svedese Pontus Lidberg al «Silence Encombrant» dei francesi Kumulus, istantanea di un'umanità da discarica.